

IL CAMPO DI INTERNAMENTO  
DI ALBEROBELLO E DINTORNI DAL 1940 AL 1943

Le immagini fanno parte della collezione privata dell'autore.

**Pietro Virzi**

**IL CAMPO DI INTERNAMENTO  
DI ALBEROBELLO E DINTORNI  
DAL 1940 AL 1943**

*Saggio storico*

**BOOK  
SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2018  
**Pietro Virzi**  
Tutti i diritti riservati

*“Ringrazio il Prof. Frediano Sessi  
e il direttore del Master in “Didattica della Shoah” Prof. David Meghnagi  
per le indicazioni metodologiche e gli utili suggerimenti per questo lavoro.”*



## PREFAZIONE

Quando, nell'ormai lontano 2009, scelsi di concludere un Master in Didattica della Shoah con questo argomento, non potevo immaginarne gli sviluppi. Non immaginavo che da un argomento così circoscritto e di nicchia come la trattazione di un singolo campo e una colonia di confino, sarebbe scaturita la necessità di produrre un estratto, un sunto adattato per la pubblicazione. Nel frattempo qualcosa attorno è cambiato, è cresciuto esponenzialmente l'interesse nei confronti del sito come luogo della memoria e non solo, un interesse dovuto, storicamente più che legittimo e che probabilmente non rende ancora giustizia all'importanza storica che il luogo meriterebbe. Il lavoro coglie anche il testimone di chi, molto autorevolmente, ha scritto bene e prima di altri su questi luoghi: Giuseppe Coniglio, Francesco Terzulli e Carlo Spartaco Capogreco hanno tracciato sentieri, oltre che attraverso la scrittura e la narrazione con una meticolosa tracciabilità dei luoghi archiviali e storicamente significativi in cui poter indagare, fare ricerca, reperire notizie e ricavare nuovi elementi utili.

Desidero infine rivolgere un ringraziamento particolare a coloro che mi hanno accompagnato, supportato, incitato al compimento del presente lavoro. Ringrazio sentitamente il Prof. David Meghnagi, cultore del tema nonché ideatore e direttore del Master Internazionale in Didattica della Shoah presso l'Università di Roma Tre.



## SEZIONE 1

### **LA CONDIZIONE DEGLI EBREI IN ITALIA FINO E DOPO LE LEGGI RAZZIALI DEL 1938. PROCEDURE DI INTERNAMENTO DALL'ENTRATA IN GUERRA DELL'ITALIA (GIUGNO 1940): CAMPI FASCISTI E ALTRI STRUMENTI DI POLIZIA**

#### **1.1 – INTRODUZIONE: IL REGIME FASCISTA E GLI EBREI NEGLI ANNI '20 E '30**

Alla fine degli anni '30, quando il Governo Fascista si apprestava a promulgare la legislazione antisemita, gli ebrei apparivano abbastanza ben integrati nella nostra società civile, sicuramente meglio integrati rispetto ad altre componenti razziali minoritarie in Italia.

Il rapporto tra il Regime e le principali organizzazioni ebraiche procedeva tra alti e bassi, ma vi furono anni, in particolare tra il 1932 e il 1935, in cui vissero un'ottima fase di proficui rapporti strizzandosi l'occhio a vicenda; nel frattempo la stampa fascista continuava a ridicolizzare quella "comica, bizzarra e immatura" dottrina razziale, praticata dal Nazismo in Germania, attribuendola quasi a un esercizio di folclore<sup>1</sup>.

Molti Ebrei-italiani si potevano al tempo includere tra coloro che, in assoluto, sentivano più alto il senso di apparte-

---

<sup>1</sup> Cfr. Renzo De Felice, "Gli ebrei italiani sotto il fascismo", Giulio Einaudi Editore, Torino, 1963, vedi riferimenti nei paragrafi I, II e IV, Paragrafo IV, in particolare pagine da 185 a 218.

nenza nazionale, come possiamo verificare dallo sgomento con cui accolsero le Leggi Razziali.

Vi era, inoltre, una buona predisposizione di parte dell'opinione pubblica e della società civile italiana verso i cittadini di razza ebraica, concentrati nelle loro occupazioni lavorative, che nella vita "urbana" conducevano regolari rapporti sociali e frequentazioni con italiani ariani.

Fu palpabile lo sconcerto che le Leggi Razziali provocarono in settori della società civile italiana, penalizzando anche cittadini che invece avevano sostenuto, con evidente entusiasmo, le scelte precedenti del Regime. In precedenza, altalenanti e contraddittorie erano state le posizioni assunte nei confronti della componente ebraica, componente sempre attiva nella società borghese italiana.

A metà degli anni '20 Mussolini amava ripetere, ad esempio, che non esisteva una "vera questione ebraica" in Italia; questo per ragioni sia sociali che storiche, come il "contributo entusiastico" degli Ebrei-italiani a vicende come l'epopea del Risorgimento, allo sforzo bellico della Grande Guerra e via dicendo. Se il Fascismo internazionale era sempre tendenzialmente e geneticamente anti-sionista come anti-giudaico, quello italiano non lo era. Anzi, in certa misura avrebbe anche cercato l'intesa con l'Ebraismo internazionale per la questione della Palestina, sia pure con il machiavellico scopo di costruire, ad Est del Mediterraneo, uno stato ebraico affrancato dall'Impero Britannico, magari sotto il protettorato del Regno d'Italia.

Sui rapporti tra il Fascismo e gli Ebrei-italiani nei primi anni '30 è illuminante l'intervista rilasciata dal rabbino capo di Roma, Angelo Sacerdoti, uscita su "Echo de Paris" e riportata nella rivista "Israel" nel numero del 19 Ottobre 1933. In questa Sacerdoti, riportando i pensieri espressi da Mussolini stesso durante i loro incontri, spiegava che in Italia non vi poteva essere antisemitismo perché: *«gli ebrei patrioti italiani sono venuti numerosi al fascismo fin dalla sua formazione, Mussolini non ha mai avuto il più piccolo retro-pensiero di antisemitismo, egli non lo concepisce... sono italiano, mi sento*

*italiano e la mia patria è l'Italia, nella quale i miei antenati si sono stabiliti da molti secoli»<sup>2</sup>.*

Da metà anni '30, al contrario, i rapporti tra il Fascismo e le Comunità Ebraiche attraversarono, per diverse vicende, una involuzione, fino al disastro della Legislazione del 1938<sup>3</sup> e al successivo, conseguente Censimento della Razza<sup>4</sup>, compiuto tra Agosto e Settembre dello stesso anno, lo stesso Censimento dal quale i tedeschi e la R.S.I. attinsero i “preziosi” elenchi per poi rastrellare le città a partire dall'autunno 1943. Nel primo triennio della Seconda Guerra Mondiale, il contesto generale influì sulle dinamiche dell'antisemitismo in Italia, in maniera altrettanto efficace.

In tutti gli anni '30 l'orientamento politico dei cittadini ebrei in Italia era stato diversificato, dall'entusiastico consenso al Fascismo e alle sue scelte imperialistico-autarchiche, fino a casi di opposizione o di netta, apolitica indifferenza verso le vicende di governo.

Gli ebrei rappresentavano un ottimo campione per misurare l'atteggiamento verso il Regime della società italiana nel suo complesso, con le sue molteplici sfaccettature, opinioni, modi di interpretare quella particolare vicenda storica. Si poteva trovare di tutto, per quanto più visibili fossero quegli ebrei che da tempi non sospetti sostenevano il duce, c'erano numerosi casi di anzianità d'iscrizione al F.N.F., fin dal 1919; alcuni, da sempre iscritti al Partito, occupavano

---

<sup>2</sup>L'intervista del rabbino è riportata su varie pubblicazioni di quei mesi oltre all'“Israel” del 10-1933, stralci di essa sono riportati anche in De Felice, “Gli ebrei italiani sotto il Fascismo”, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1961, pp. 146, 147, 148.

<sup>3</sup>Cfr. con Renzo De Felice, “Gli ebrei italiani sotto il Fascismo”, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1962, in particolare tali questioni sono affrontate nella parte introduttiva e pp. da 5 a 257, primi 5 capitoli. In De Felice è espressa l'idea che ogni spiraglio positivo e sentiero per la coabitazione tra Fascismo e organizzazioni ebraiche si è interrotto quasi esclusivamente a causa dell'alleanza italo-tedesca prima e poi della guerra a fianco della Germania nazista.

<sup>4</sup>C.f.r. Bruno Maida, I luoghi della Shoah in Italia, Edizioni del Capricorno, Torino, 2017, pp. 14 e successive.

nell'anno 1938 funzioni di rilievo nell'apparato o nella società.

Erano prefetti, banchieri, podestà, amministratori di vari livelli, ispettori, esponenti del mondo produttivo: si trattava di ebrei, misti o cittadini dalle origini e cultura familiare ebraica; alcuni furono poi inseriti, a seguito delle Leggi Razziali, nelle particolari categorie protette degli "arianizzati" o dei "discriminati" per acclarati meriti civili. La guerra poi mise in discussione questo scenario in cui, seppure con limitazioni, si consentiva ai discriminati di vivere dignitosamente, tanto che anche molti di essi furono alla fine sacrificati sull'altare dell'alleanza con la Germania.

Per quanto riguarda la circostanza storica dei fascisti della prima ora che furono ebrei e misti, sostenendo addirittura la "Marcia su Roma", tale eventualità aveva certo a che fare con la matrice piccolo-borghese e cittadina del proto-Fascismo: la borghesia urbana era uno strato sociale in cui era ben presente la componente ebraica, nella quale si erano oltremisura accumulate le disillusioni della Grande Guerra. Il Fascismo aveva ben intercettato le pulsioni della piccola borghesia, commerciale, artigiana, e della micro-finanza presente nei ghetti.

Dopo quindici anni di era fascista, il Regime tradì clamorosamente questa gente, anche perché cedette (ma non è l'unico motivo) alle ingerenze della Germania.

Per fare un paragone con un altro Paese alleato dell'Asse, sappiamo che la Finlandia, in accordo con la Germania, in funzione anti-sovietica nella "Guerra di continuazione" (1941-1944), utilizzò soldati di razza ebraica e lappone (anch'essa considerata non ariana) sul fronte Nord-Orientale, infliggendo considerevoli perdite all'Armata Rossa; conseguenza del fatto che la Finlandia aveva esatto e ottenuto che la questione ebraica interna fosse regolata in assoluta indipendenza, cosa che purtroppo non riuscì e volle fare l'Italia, meno che mai i governi collaborazionisti di Francia, Olanda, Belgio e diversi altri in Europa, con esiti ancor più drammatici.